

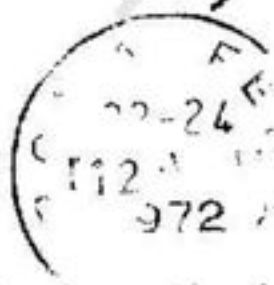
1  
Caro Francesco,  
riceverai dai  
compagni di Parma  
l'invito a parlare al  
Festival dell'Avanti!

Caldeggio  
l'invito non per  
Trotskyismo del collegio,  
ma perché la mano

festazione avrebbe un gros-  
so rilievo su scala regiona-  
le in vista del congresso.  
E visto che siamo in ballo  
dobbiamo ballare.

Posso anche garantire  
buona cucina e ottimi  
vini.

Ricordando ad Enzo, e  
buone vacanze *buone vacanze*



On.le Prof.  
Francesco De Martino  
Monte di Procida

---

(NAPOLI)

Arte

4

**SENATO DELLA REPUBBLICA**

32  
Firenze, 31-XII-55

Carissimo Francesco, scusa il ritardo con cui ti rispondo, ma ho avuto giornate molto movimentate per brevi ma alcuni Regionali e ondate di ospiti festivi.

Sei molto contento che sia stata affidata a Te la direzione di Mondo Operaio, e mi rendo conto che è un compito difficile quello di reggerne le sorti. Sulla mia collaborazione puoi senz'altro contare, ma non prima di marzo. Ho una serie di impegni a breve scadenza con la Treccani,

Firmandi e le edizioni Avanti e non mi è  
possibile per un paio di mesi ancora assun-  
re alcun impegno, specie se si tratta di  
lavori che richiedano controlli e ricerche.  
Tra un paio di mesi conto di avere un  
po' più di respiro, e allora sarà mia cura  
farti avere un primo articolo.

Nella prossima settimana verrò a Roma  
per qualche giorno e spero di vederti.  
Si decide oggi l'anno che tu hai così doloro-  
samente colpito. Ti auguro con ansioso fra-  
tello che l'anno nuovo ti sia meno pe-  
ste e i tuoi, ai quali ti prego di ricordarmi  
anch'io da parte dei miei. Affettuosi saluti  
dal fratello

7  
Napoli - 17 - XV - 52

Carissimo Francesco,

non sono presente  
oggi perché fortemente raffreddato -  
NW concede poco per iscritto o per  
via di persona.

Le espongo che questo ultimamente  
avrei una buona quantità che non  
ho il Tempo, né l'appendice, né  
l'energia sufficiente per dare una  
comunicazione a stampa e propria.  
Aver potuto dare una contribuzione  
di direzione e di stampa ragionevole  
mi sono stati possibili stabilire  
con legge rapporto di collaborazione  
la cosa non è riuscita, e non per  
mia colpa. Posso essere molto più  
sodisfatto, una parte per  
tutto l'ultimo. legge ha consentito  
un contributo prov. di stampa e proprio  
senza, non dico consultarmi, ma  
neanche altro parlando.

Al di là del fatto personale c'è  
in questo fatto, alla base del  
tutto, un metodo di lavoro che  
io non approvo in senso assoluto.

D'altro lato, se valendo uno  
garante da solo, senza la collaborazione  
e magari con la distorsione  
di Leffi non potrei concludere  
nulla per le ragioni, un accen-  
nato problema.

È opportuno perciò che ciascuno  
si assuma la propria parte di  
responsabilità, e di lavoro, ed  
io in tal caso, sempre che sia  
d'accordo, mi dedicherò alla  
commissione culturale, che richiede  
del resto già da solo, un impegno  
pieno e costante.

Per non creare difficoltà e  
entrare in disaccordo  
e in disaccordo che lascia la  
propag. in vista del gran

lavoro a cui è chiamata la  
commissione culturale.

Credo opportuno aggiungere  
che questa soluzione risolve  
il mio caso personale, ma  
lascia aperto il problema degli  
altri cui castica l'istituzione, va,  
a uno altro, messo in freno.

So di più di un compagno  
che si è allontanato dal lavoro  
per tal motivo. Hanno torto,  
d'accordo, ma ha torto anche  
chi nel lavoro di direzione porta  
soltanto settarismo, ignoranza,  
insensibilità umana e politica.  
Tra gli stessi compagni dell'ap-  
parato, gli indulgenti di come  
che Leffi è un isterico, da soffo-  
care per amor di pace. Questo  
vuol dire che egli non riesce più  
a dirigere, ma soltanto a fare il  
suo lavoro, che peraltro è snello,

9  
e ad ottenere, ottenendosi il comando  
che gli altri facciano, alla meno  
peggio quello che gli si dice di fare.  
Autoritarismo e burocratismo e le  
risultate sono per quelle che sono.

Concludo. Non ho ramcord.  
Ma auguro tuttavia che si possa  
evitare almeno in parte a questo  
difetto ed errore.

Intole aggiungere che restan  
verso la de deattentati la' in  
effettiva solidarietà.

Aty Fratello Mfr

Direzione - Redazione: ROMA - Via del Corso N. 476 - Telefono 673.480

Amministrazione: MILANO - Via Sanseverino N. 13 - Telefono 228.192

Roma, 5/XII/1962

Caro Francesco,

ricevo conferma che nel corso dell'anno prossimo il mio comando scadrà, senza possibilità di proroghe.

Andar via da Roma non mi dispiace. La cosa tuttavia comporterebbe un mio definitivo allontanamento dalla partecipazione alla vita di partito, e per questo mi par doveroso sottoporvi il caso.

La possibilità di restare si riduce praticamente ad una sola: ottenere la modifica della attuale e antiquatissima legislazione degli istituti di ricerca storica, creando un ruolo di ricercatori, come esiste in parecchi paesi civili. Qualcosa del genere è stato fatto di recente per il Ministero degli Esteri, dove è stato immesso personale specializzato per la pubblicazione dei documenti diplomatici. Non sarebbe irragionevole, a mio parere, nell'ambito della nuova legge sulla ricerca scientifica ottenere che anche gli Istituti storici - i quali istituzionalmente svolgono tale attività di ricerca e pubblicazione di fonti - possano disporre di un loro personale.

Non potrei invece prendere in considerazione l'idea di un comando presso un ente qualsiasi, per ragioni che sono al tempo stesso di dignità personale e di ordine pratico. L'unica sola possibilità che io abbia di sfuggire al destino di funzionario di basso rango e bassa paga (due promozioni in tredici anni) è ancora quella - meglio tardi che mai - della attività scientifica. E qui già mi danneggia

11  
parecchio la fama che mi son fatta di "politico". Sarebbe veramente la fine se dovessi anche apparire come un beneficiato di sottogoverno.

Voglio infine dirti fin d'ora che se la cosa risultasse impossibile, non dubiterò per questo della tua amicizia, nè mi lamenterò per l'ingratitude del partito. Dal punto di vista personale, nonostante il disagio che sempre produce l'abbandono di un vizio-quello politico nel mio caso- trarrei probabilmente vantaggio da un periodo di raccoglimento e di lavoro.

Molti cari saluti

*Indro Montanelli*

Roma, 24 luglio 1963

Caro Francesco,

sono stato occupatissimo in questi giorni, e di qui il ritardo di queste poche righe di chiarimento.

Le cose che hai lette nel mio articolo, e che ti hanno, a quanto pare, indignato, le avevo scritte al tempo del congresso di Milano, ho cercato in più d'una occasione, di ripetertele a viva voce, le ho ribadite in Comitato Centrale.

Non ti sarebbe quindi mancato il tempo di discuterle, e, se me lo consenti, avresti dovuto farlo, ~~non~~ per la tua qualità di vicesegretario del partito, di direttore della rivista, di amico.

Non lo hai fatto, non già per malevolenza nei miei confronti ma sol perchè io non appartengo al rango di quei compagni la cui opinione faccia testo, ed ai quali si usi rispondere.

Le cose che hai lette nel mio articolo le dicono, con minor rigore - sempre se me lo consenti - ma con molto maggior virulenza e confortandole di poco edificanti aneddoti, anche parecchi dei membri della Direzione, e tra essi anche di quelli che si sogliono definire "nenniani" di stretta osservanza. Ma in pubblico essi non parlano, perchè oggi la selezione del gruppo dirigente avviene sulla base della supina fedeltà a taluni capi, e protestare contro il sistema significa essere espunti dalla Direzione, e quindi dal C.C. ed infine dalla Camera. Non è un caso che in più d'una occasione a me sia capitato d'essere accusato di nera ingratitudine nei confronti tuoi e di Nenni, che m'avete elevato ai fastigi del C.C. ed ammonito a non giocarmi una carriera politica! Che questo sia avvenuto senza tuo mandato è cosa di cui sono sicuro. Ma appunto per questo la cosa è ancora più grave: l'intimidazione è ancora un'arma di lotta politica. Lo spirito di conformismo, di piccolo opportunismo, di cortigianeria è solo segno di un ambiente intollerabilmente corrotto.

La radice della involuzione clientelare sta qui, in questo metodo, in questo costume, in questo clima. Che i responsabili, singolarmente presi siano dei galantuomini nel più ampio significato del termine non l'ho mai contestato. Ma essi stessi sono prigionieri oggi del sistema, e non possono sfuggire alla involuzione progressiva, anche personale, se non rompendolo.

Tu stesso del resto ne hai data un'indiretta prova nel tuo discorso alla Lungara, quando hai denunciato, con indignazione sincera, casi gravissimi di malcostume, ma non hai spiegato perchè la Direzione non fosse intervenuta a prevenire, o magari a riprimere. Se ti fossi provato a spiegarlo avresti dovuto convenire

%

sul fatto che esistono oggi dei legami di gruppo che sono più forti della buona volontà dei singoli, e che da questa situazione non si esce se non proponendo un metodo di selezione e di ricambio del gruppo dirigente che non sia quello della benevolenza dei notabili, ed offrendo ai compagni il modo di giudicare l'operato del suo gruppo dirigente nell'attività dei singoli ed in quella collegiale della Direzione.

Poiché non sono un moralista, non avrei riaperto la discussione e la polemica, se non fossi profondamente convinto che per questa via si accentuerà il processo di "scissione silenziosa" di compagni sfiduciati e stanchi, si accentuerà il già avanzatissimo processo di deterioramento quantitativo e qualitativo del lavoro politico che gli organi dirigenti dovrebbero essere in grado di produrre, per far fronte alle esigenze nuove che si aggiungono a quelle vecchie.

Per questa ragione soltanto ho ritenuto mio dovere parlare, anche a costo della inimicizia e del rancore di vecchi amici e compagni.

Per quanto mi riguarda, non ho rancori verso nessuno. Il difetto non è negli uomini, è nel metodo e nel sistema di potere che questo metodo ha creato.

Una inequivoca manifestazione di quella che Riccardo chiamerebbe "volontà politica" nel senso del rinnovamento reale del partito, da chiunque provenga, mi avrebbe perciò favorevole. Se ciò non fosse, continuerò l'agitazione, come e dove potrò, fin quando mi reggerà la fiducia nell'avvenire del partito.

Con immutata cordialità

Tuo fedelissimo H. fi

# Mondo Operaio

AD  
rassegna mensile di  
politica economia cultura

Direzione - Redazione - Amministrazione: ROMA - Via del Corso N. 476 - Telef. 673.480

Riservata



On. Prof.

Francesco De Martino

Via Arnolfo Falcone, 258

NAPOLI

Caro Francesco,

a cose fatte, un breve e, per parte mia, doveroso chiarimento.

Mi conosci abbastanza per sapere che in circa trent'anni di milizia politica non ho mai obbedito a considerazioni di opportunità personale, e son sicuro quindi che in quanto di dirò non cercherai altro movente se non quello di esserti vicino, con discrezione e con spirito critico, in un momento difficile per tutti.

Non ho approvata l'iniziativa, formulata in maniera intempestiva e inconsueta - dopo che tutte le precedenti occasioni erano state lasciate cadere - di un congresso a distanza rinvicinata, per le ragioni che ho già accennate in sede di corrente: la impossibilità di dare al dibattito un respiro adeguato alle serietà delle circostanze; la inopportunità di tenere il congresso a ridosso delle elezioni presidenziali, perchè questo avrebbe al tempo stesso deformato l'andamento delle discussioni e i risultati, e privato tutti noi di un dato politico di fondamentale importanza; la perplessità, per così dire, di fronte alle motivazioni, presentatemi come determinanti da chi ha promosso - o sembra aver promosso l'iniziativa - di ordine tattico e interne alla situazione ~~interna~~ di partito: perplessità di varie natura e sulle quali ora mi pare superfluo soffermarmi.

Questo per quanto riguarda il recentissimo passato. C'è poi il ~~prossimo~~ futuro.

Io accetto l'ipotesi dei "nuovi equilibri", che nasce dalla situazione, e che io stesso ebbi occasione di formulare in più di un articolo, già all'indomani della scissione e durante la battaglia contro "il partito della crisi". E' una ipotesi che accetto nella formulazione da te prospettata, e che invece nel corso dell'ultimo CC è stata caricata di un contenuto dirompente, nei cui confronti non mi colloco in posizione di assoluto rigetto, ma nutro delle riserve che non sono soltanto mie, che sono probabilmente anche tue, e che non mi sento di abbandonare senza averle attentamente vagliate. Nell'ultimo CC si è verificata invece una corsa a sinistra che è parsa in certi momenti grottesca, e che ha toccati i limiti della irresponsabilità. A questo punto, se non se ne riprende la "gestione" della formula, e a organizzarne un articolato approfondimento, sottraendola ai deteriori giochi tattici dei vari gruppi, si metterà in moto un meccanismo di disgregazione interna, nella corrente, nella maggioranza, nel partito, di tipo classicamente massimalistico - sinistrismo di parole avulso dalla realtà sociale e politica - che potrebbe diventare uno degli elementi di quella reazione a catena di cui esistono molte premesse e

che già di per sé appare difficile fronteggiare. Con questo non escludo affatto che un nostro disimpegno dal governo sia da prendere in seria considerazione, ma esso deve tendere a non disgregare quel tanto di tessuto democratico ancora esistente sul piano politico nei rapporti tra i partiti e a non provocare in essi dislocazioni su posizioni ineluttabilmente involutive a destra come a sinistra. E questa preoccupazione io l'ho vista presente soltanto in te e pochi altri compagni, mentre la grande maggioranza di ogni corrente e di ogni gruppo giocava al rialzo col metodo e con la morale dei giocatori d'azzardo.

Un'ultima cosa, che riguarda la mia persona, anche se non la considero come un fatto personale.

Si è insistentemente parlato da qualche tempo in qua, con conseguenze incresciose nella redazione milanese del giornale, di una mia sostituzione all'Avanti!.

Anche qui, tu sai bene che ci sono andato non per mia richiesta, ma su invito tuo, di Lombardi e di Nenni, in una situazione difficile e imbarazzante, e senza alcuna esperienza giornalistica. Sai che si tratta di uno degli incarichi più faticosi, più logoranti e più ingrati, il solo dove gli errori cadono subito sotto gli occhi di tutti, e gli eventuali meriti non sopravvivono alla giornata. Sai anche che la mia vocazione è tutt'altra, e che quando lascerò il giornale sarà per me una liberazione.

Voglio dirti però due cose: che, se è vero come è vero, che l'Avanti! va male, la ragione principale è di ordine strutturale, modificabile soltanto, o con massicci, e a mio parere impossibili, investimenti, o con un ridimensionamento del giornale in relazione ai suoi mezzi, il che però comporta anche un costo umano elevato - tipografi e redattori e personale amministrativo - di cui il partito deve essere investito; che, pur considerandomi, come giornalista, un avventizio, riconosco, senza presunzione, a mio merito, quello di aver portato doti di equilibrio e di correttezza, che hanno fatto del giornale in ogni circostanza uno strumento unitario del partito, e di essermi anche adoperato perché in tutte le circostanze, le posizioni prese avessero una loro dignità politica e ideale.

Sono ovviamente disposto in qualunque momento a "passar la mano" e senza chiedere nulla in cambio; ma non senza aver risposto a eventuali contestazioni, di qualunque nature esse siano, e non soltanto a titolo personale, ma anche a nome della redazione, dove se vario è il livello di capacità, comune alla grandissima maggioranza è un elevato senso del partito e un impegno nel lavoro, che non si ritrovano più, se non in via eccezionale nelle sedi di via del Corso.

Con affettuosa amicizia

Tom Fusi